



Mafie a Nordest Cherchi: «Doppio blitz? È solo la punta di un iceberg»

Fulvio Fenzo

«È solo la punta dell'iceberg», Casalesi, camorra, 'ndrangheta. Insomma, le mafie arrivate nel Nordest. «Queste inchieste che hanno toccato il Venezia, Padova, Verona sono solo la punta di un iceberg consistente, e non solo in questi territori come non solo in merito a queste attività di indagine».

Bruno Cherchi ne è convinto. Per il procuratore di Venezia potrebbero esserci altre sorprese «perché le mafie si sono inserite senza far rumore nel tessuto sociale ed economico, e per loro il Veneto è un luogo di investimento dei proventi delle attività criminose. E dove anche la magistratura ha sbagliato nel valutare i fenomeni che stavano accadendo negli anni». Un atto d'accusa e un'autocritica, ieri al Museo

M9 di Mestre durante il dibattito (anzi, la conversazione a più voci come l'ha definita il direttore del Gazzettino Roberto Papetti, che ha moderato l'incontro) "Mafie a Nordest, da infiltrazioni a radicamento".

Segue a pagina 12



PROCURATORE Bruno Cherchi

segue dalla prima pagina

IL DIBATTITO

«Le Mafie in Veneto sono state sottovalutate»

► Il procuratore Cherchi: «I due blitz? Sono soltanto la punta di un iceberg»

Il procuratore Cherchi parte da lontano, da quel "domicilio coatto" imposto a soggetti di organizzazioni mafiose «che fu un errore dovuto a scarsa lungimiranza, mentre oggi assistiamo ad una criminalità organizzata che non è più una presenza sporadica al Nord, ma di rilievo seppur nascosta, che si è inserita senza far rumore, per esempio attraverso il riciclaggio». «Già - interviene Papetti -, ma di Donadio ad Eraclea sui giornali ne scrivevamo già nel

2011, mentre oggi siamo nel 2019». «Sicuramente è passato molto tempo, una cosa non giustificabile di fronte ai segnali che c'erano - prosegue il procuratore della Repubblica veneziano -. C'è stata una distrazione colposa, forse derivante dalla scarsa evidenza del fenomeno. Se pensiamo a cos'era l'unico precedente di criminalità organizzata vissuto in Veneto, cioè la Mala del Brenta con gli assalti ai treni, ai blindati e le rapine, quella era tutta un'altra

cosa. Di fronte a queste mafie c'è stata una sottovalutazione da parte della magistratura e di chi doveva intervenire, in parte dovuta anche alla carenza di strutture e di mezzi. Un problema che permane tuttora».

Nicola Pellicani, deputato del Pd e componente della commissione parlamentare antimafia, ricorda come nel giro di un mese si sia assistito ad oltre un centinaio di arresti nell'ambito delle tre inchieste, «con una penetrazione si-

stemica della mafia che, invece di sparare, si fa largo nella politica, nell'imprenditoria, nelle banche». «A mio avviso a Roma non hanno ancora capito cosa sta succedendo in Veneto - riprende Cherchi -. Se non avessi l'aiuto di



Peso:1-8%,12-40%



Carabinieri e Guardia di Finanza la Procura di Venezia sarebbe chiusa per mancanza di amministrativi. Fanno piacere le attestazioni di solidarietà, le raccolte di firme, la partecipazione popolare alle manifestazioni come quella di Padova, ma a noi basterebbero dieci persone in più. Ma non arrivano, e allora ci vuole l'aiuto delle comunità del Veneto: abbiamo bisogno, come fa il **Comune di Venezia**, dell'assegnazione provvisoria del loro personale».

Ma Cherchi non vede *tutto nero*. «Il Veneto è comunque una regione sana - aggiunge - dove funzionano le amministrazioni e nella quale la società civile risponde, magari aiutata da forte individualismo delle persone». «Il problema - interviene però Gianfranco Bettin, sociologo e scrittore veneziano - è che qui non siamo di fronte a quattro mele marce, ma ad interi *frutteti marci*, con mafie che hanno la capacità mimetica di assumere il volto del territorio

in cui si insediano. Penso poi a provvedimenti recenti come quello di aumentare la discrezionalità nell'assegnazione degli appalti. Cose che non aiutano». «In questi anni anche la chiesa si è adeguata facendosi complice, colpevole o no - ammette don Giorgio De Checchi, referente di "Libera", l'associazione contro le mafie di don Ciotti -. Dobbiamo tutti chiederci dove sta la nostra *mafiosità*, metterci in discussione in casa nostra senza avere paura della realtà, altrimenti facciamo il gioco dei mafiosi che hanno costruito un sistema sull'omertà». Pellicani lo definisce "negazionismo", e invoca l'arrivo della Commissione parlamentare antimafia in Veneto (stavolta al completo) come l'assegnazione alla magistratura di tutti gli strumenti di cui ha bisogno per estirpare quel che resta dell'iceberg temuto da Cherchi. «È necessario agire anche nella società - continua il deputato dei Democratici -. Bisogna diffonde-

re una cultura della legalità tra i giovani ma anche tra gli imprenditori. Penso che anche in Veneto sia giunta l'ora di istituire una commissione antimafia regionale che si occupi di monitorare il fenomeno e di promuovere attività formative nei territori». E Cherchi aggiunge: «Va tutto benissimo, ma il primo passaggio deve essere anche un'attenzione particolare nella scelta dei candidati sindaci o consiglieri comunali, poi si può pensare all'attività di controllo». E conclude il procuratore della Repubblica: «Non credo che la mafia si possa battere. Però, possiamo osteggiarla ed arginarla». Almeno una parte dell'iceberg nascosto, insomma, si può sciogliere.

Fulvio Fenzo

«LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA SI È INFILTRATA IN MODO SILENZIOSO ATTRAVERSO ATTIVITÀ COME IL RICICLAGGIO»



L'INCONTRO Il procuratore di Venezia Bruno Cherchi (a destra) con il direttore del Gazzettino Roberto Papetti e il pubblico in sala



SACERDOTE
Giorgio De Checchi



DEPUTATO
Nicola Pellicani



SOCIOLOGO
Gianfranco Bettin





DOPO LE INCHIESTE SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

«È la punta dell'iceberg Siamo solo all'inizio»

Il procuratore Cherchi sulla presenza mafiosa in Veneto «C'è un radicamento e la crisi non è stata una causa»

Mitia Chiarin

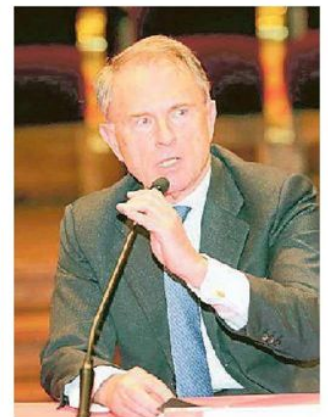
«Sì, queste indagini sono solo la punta dell'iceberg. Le indagini hanno riguardato il Veneziano, il Veronese, il Padovano. Non pensate che altre zone della regione siano immuni o che gli stessi territori siano coinvolti in futuro da altre indagini». È senza appello l'analisi del procuratore della Repubblica di Venezia, Bruno Cherchi, ieri nell'auditorium di M9 a parlare di mafia a casa nostra, da infiltrazione ad evidente radicamento nel territorio veneto. «La mafia non si può sconfiggere», ha detto, «ma si può arginare se tutti facciamo la nostra parte, ognuno per il suo ruolo», e ha insistito. «Qui è arginabile più che altrove ma occorre attivarci tutti». Le prime inchieste sul-

la mafia sul litorale risalgono a più di dieci anni fa e Cherchi conferma: «L'infiltrazione risale al domicilio coatto in Veneto di persone con caratura mafiosa. Quello fu un errore fatto senza lungimiranza da chi fece quegli invii. Il problema oggi è diverso: la criminalità organizzata nel Nord è assolutamente presente con una presenza di rilievo e la comunità veneta se ne è accorta tardi, comprese le istituzioni e la magistratura», ha detto Cherchi rispondendo alle domande del direttore del Gazzettino, Roberto Papetti. «Spaccio e rapine, evidentemente, sono risultati più evidenti». Del resto in Veneto, e nel Veneziano, la mafia non ha agito con il vecchio modus operandi ma si è infiltrata nel sistema economico, utilizzando molte aziende per il riciclaggio del denaro "sporco". La crisi economica e il tracollo delle banche venete non sono sta-

te il grimaldello usato per entrare nel sistema economico. «La penetrazione è stata precedente alla crisi», ha chiarito, «anche se i soldi facili ad essere risultati ben accetti». Le firme a sostegno del sindaco di Eraclea, il primo amministratore in Veneto accusato di voto di scambio, non creano problemi alla magistratura. Cherchi è duro: «Gli attacchi così come gli applausi di chi non conosce gli atti non valgono nulla». Il procura-

tore evidenzia semmai un «problema di presa di coscienza sul fenomeno» e un ritardo culturale. Nicola Pellucani, parlamentare Pd, della commissione antimafia, invita quindi a proseguire un «lavoro formativo e informativo con una commissione regionale che educi alla legalità». Il sociologo Gianfranco Bettin mette in guardia: «La capacità mimetica mafiosa a Venezia, Mestre e Marghera

è estrema. Occorre continuare a scavare ancora». Don Giorgio De Checchi, referente di Libera, invita a reagire mettendoci tutti in discussione, in un «Veneto dove è facile non essere rispettosi con le regole, specie quelle fiscali. Ora dobbiamo costruire la società che vogliamo». —



Bruno Cherchi

tore evidenzia semmai un



Peso: 26%



Il procuratore Cherchi

«Operazioni antimafia punta dell'iceberg»

«Possiamo dire che le tre operazioni antimafia delle ultime settimane sono state solo la punta dell'iceberg?». «Sì». La risposta del procuratore capo Bruno Cherchi alla domanda è stata lapidaria: una sola parola e poi un lungo silenzio, a intendere che tanto deve ancora arrivare, ma non manca molto. Ieri sera, nell'auditorium di Mg, il sociologo Gianfranco Bettin, il referente di Libera don Giorgio De Checchi, l'onorevole Nicola Pellicani e Cherchi hanno discusso di crimi-

nalità organizzata in Veneto. Un confronto che ha ribadito l'importanza di non voltarsi dall'altra parte e che, come ha detto Bettin, dopo Eraclea, Padova e Verona, invita a guardare anche «Venezia, Mestre e Marghera». (gi.co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%